

[OSSERVATORIO IN CAMPO] Chi ha beneficiato della dismissione dovrebbe verificare la propria posizione

Bietola da zucchero, semine al via ma con l'handicap dell'allegato A

[DI OTTAVIO REPETTI]

Solo chi l'ha firmato potrà coltivare anche nel 2009 e anni successivi. Cambiando zuccherificio



C'è chi ha preso i soldi per la dismissione, ma potrà continuare a coltivare bietole come prima. E c'è chi, invece, non potrà più farlo. Tutta colpa di un allegato o, per meglio dire, di un'interpretazione "all'italiana" del regolamento Ce che stabilisce diritti e doveri per i bieticoltori "riconvertiti". In parole semplici, che più semplici non si può, ecco come stanno le cose: al mo-

mento di compilare la domanda per il contributo di dismissione zucchero annata 2006, qualche bieticoltore ha firmato anche un allegato - l'Allegato A - nel quale si precisava che l'impegno vincolava il produttore in relazione alla società saccarifera di riferimento. Va da sé che, con un'interpretazione un po' alla Azzecagarbugli, l'impegno non vale se si cambia società saccarifera.

Altri, quell'allegato, non l'hanno firmato; probabilmente perché nessuno ha spiegato bene loro cosa volesse dire. Lo hanno capito adesso, quando i loro colleghi che hanno messo la firma sono tornati a seminare gli stessi ettari di prima del 2006, pur tenendosi i soldi del contributo.

Sono nel loro pieno diritto, perché hanno preso un impegno in relazione a una società deter-

minata; basta cambiare società (ovvero cambiare zuccherificio) perché la promessa non sia più valida. Questo perché la "quota zucchero", diversamente dalla quota latte, non appartiene al bieticoltore ma al gruppo saccarifero. E quindi l'agricoltore ha avuto soldi non per cedere la quota, ma perché non poteva più coltivare bietola a causa delle decisioni della società saccarifera. Va da sé che se trova un'altra società che ha le quote, può ricominciare a coltivare.

[MEGLIO CONTROLLARE

Ci sono, a questo punto, bieticoltori fortunati (o previdenti) e altri sfortunati (o meno informati). Quanti sono i primi e quanti i secondi? Impossibile dirlo. E anche gli stessi bieticoltori non hanno le idee chiare. Tanto che - come ci spiega **Marco Marani**, direttore agricolo

[INVESTIMENTI
In aumento
del 10%

È la settimana decisiva per la bietola. È iniziata la preparazione del terreno nelle (poche) province in cui ancora si fa bieticoltura. E ha preso il via anche la semina. Questo, almeno, al Centro-Nord.

Grazie alla pausa meteorologica di febbraio, infatti, i terreni sono asciugati quel tanto che basta per permettere le lavorazioni preliminari, anche se occorrono attenzione e macchine molto leggere o con pneumatici a bassa pressione per evitare la formazione di solchi nei campi. Occorre prestare le dovute cautele soprattutto dove i terreni sono argillosi e pertanto ancora molto pesanti.

L'importante è non anticipare a tutti i costi la semina: con terreni bagnati è meglio ritardare l'entrata in campo delle seminatrici per non destrutturare il terreno.

A causa dei problemi di semina del grano legati al maltempo tra novembre e inizio febbraio si prevede, tra l'altro, un certo ritorno alla bieticoltura.

In altre parole, il clima e anche la relativa tranquillità di mercato - almeno fino al 2010 - aiutano la bietola che quest'anno dovrebbe toccare i 68mila ettari contro i 63mila del 2008. Vale a dire un 10% di superficie in più. Che non basta certo a eguagliare gli 85mila ettari del 2007, ma si sa che allora era un'altra epoca.

■ O.R.

della Coprob – molti si rivolgono alle associazioni di prodotto per sapere se e quanto possono seminare. «Purtroppo, possiamo fornire una risposta parziale, dal momento che conosciamo soltanto la parte di produzione che negli anni è stata contrattata con noi. Ma siccome molti bieticoltori hanno lavorato con più società, gli unici ad avere il polso della situazione sono i Caa presso cui sono state fatte le domande di riconversione» ci spiega.

Ai bieticoltori che hanno beneficiato del contributo di dismissione zucchero 2006, è dunque consigliabile verificare la propria posizione presso le associazioni bieticole o le associazioni di categoria prima di ritirare il seme per non trovarsi spiacevoli sorprese in futuro.

[IN ATTESA DI AGEA

Per fare un po' di chiarezza, anche su un'interpretazione del regolamento Ce che potrebbe lasciare qualche punto interrogativo ai partner Ue, si attende a giorni una comunicazione Agea. La quale, peraltro, è intervenuta recentemente per chiarire un altro punto controverso, ovvero il destino delle macchine da raccolta dismesse (v. Terra e Vita 8 pag. 19)

Agea ha chiarito che nel caso cavabietole, sterratrici e simili siano ancora usate, si procederà al recupero forzoso dei contributi erogati. Resta tuttavia la possibilità di vendere le macchine ad altri produttori o contoterzisti che non abbiano aderito alla dismissione, mentre fino a qualche mese fa sembrava che non avrebbero più potuto lavorare nell'Europa comunitaria. Visto che la bieticoltura è in ripresa e il mercato delle macchine usate altrettanto, è facile prevedere che presto le semoventi rimaste sotto i capannoni troveranno nuovi proprietari. ■

[CEREALI Ora serve l'azoto

Ci si aspettava francamente di peggio. Invece i cereali, con il frumento tenero in testa, stanno uscendo dall'inverno tutto sommato in maniera abbastanza positiva. Pochi campi con veri problemi e solo casi abbastanza sparuti di ristagno. «Questi problemi - evidenzia **Giovanni Negri** di Apsovsementi - si riscontrano solo in alcune aree del Piemonte e più a est nel Padovano-Trevigiano. In queste zone si perderà attorno al 10% di produzione. Molto meglio sta andando nelle aree vocate dell'Emilia-Romagna: nel Bolognese e nel Modenese, dove per tradizione si semina con un certo anticipo, si sono evitati problemi e la coltura è in buone condizioni».

Negri analizza le differenze fra grano a semina tradizionale o su sodo. «Si tratta di valutazioni abbastanza soggettive. Girando per l'Italia ritengo che il grano su sodo sia in condizioni migliori rispetto al 'tradizionale', ma le differenze non appaiono così rilevanti. Forse il vantaggio è proprio dovuto all'anticipo di semina che in genere caratterizza il grano su sodo. Così come in aree soggette a ruscellamenti questa 'non lavorazione' può limitare i danni».

Più preciso è il messaggio di Negri sulla concimazione. Il dato oggettivo è che ad oggi di grano giallo praticamente non se ne vede. «Ma, considerando che gli interventi azotati in autunno sono stati molto limitati, ora la concimazione occorre davvero. Bisogna - continua Negri - fare accettere il grano, passaggio fondamentale per arrivare a buone rese». «E' possibile - conclude Negri - che qualcuno riduca dosi e interventi, ma saltare a pie' pari la concimazione sarebbe davvero poco lungimirante. Sarebbe una sorta di harakiri».

■ **Gianni Gnudi**

[PIEMONTE Pioggia e freddo il grano soffre

Le piogge intense e continue dei mesi di novembre e dicembre non costituiscono una novità per il Piemonte, poiché in passato si erano già verificati episodi analoghi, compromettendo in modo drastico i raccolti di frumento.

Nelle semine ritardate del 2008 si sono verificate difficoltà nella preparazione dei letti di semina, dovute alle eccessive piogge, e di conseguenza le nascite sono state stentate. Le temperature e gli eventi climatici hanno influito sullo stadio fenologico del frumento in misura diversa nelle aree di coltivazione: in pianura la situazione è normale o leggermente in ritardo rispetto alla media, mentre in collina non si è ancora in fase di ripresa vegetativa. In generale il frumento ha sofferto molto prima per le piogge e poi per il grande gelo dei mesi di gennaio e febbraio. Successivamente, lo scioglimento della neve, il vento e le basse temperature hanno debilitato ulteriormente le plantule, a volte interrando. I danni più evidenti si riscontrano soprattutto nelle zone collinari di fondo valle, dove acqua e ghiaccio hanno influito in maniera maggiore. Un altro fattore negativo è stata la preparazione del terreno con eccessivo compattamento, che ha reso il terreno poco permeabile e favorito i ristagni idrici. In Piemonte si stima una perdita di almeno il 15% della superficie di frumento.

Nell'ultima settimana di febbraio in pianura sono iniziate le concimazioni a base di nitrato ammonico per stimolare lo sviluppo della coltura, mentre all'inizio di marzo saranno effettuati i trattamenti contro le erbe infestanti. Diversa la situazione nella zona pedemontana - collinare dove probabilmente le fertilizzazioni inizieranno dopo la prima decade di marzo, poiché i terreni non sono ancora accessibili dai mezzi agricoli e le piantine non sono in grado di assorbire il nutrimento, viste anche le basse temperature notturne.

In pianura, i terreni più fertili dove l'investimento del frumento è insufficiente, si pensa anche a risemine con mais o soia, scelta legata anche all'andamento dei prezzi di questi prodotti ed alla disponibilità delle sementi. Nelle zone più svantaggiate il pessimismo prevale, poiché i prezzi bassi dei cereali e l'elevato costo dei concimi incide economicamente molto sulle aziende e, in alcuni casi, gli agricoltori di queste aree stanno considerando di non riseminare nulla.

■ **Maurizio Tabacchi**